

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
CANDACE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro
di Milano

Nel Carnevale dell' anno 1733.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

MARIA BARBORA

CONTESSA DI DAUN,

PRINCIPESSA DI TIANO,

NATA CONTESSA D'HERBERSTEIN,

MOGLIE DI S. E. IL SIGNOR

WIRICO FILIPPO LORENZO

CONTE DI DAUN,

PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO, MDCCXXXII.

Nella R.D.C. per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

Con licenza de' Superiori.

CANADACE

MARIA BARBORA

MILANO, M. BOCCHI
M. BOCCHI

ECC. MA SIG. RA



Il titolo
di Can-
dace hò
l'onore
di pre-
sentare
a VO-
STRA

ECCELLENZA questa
mia

mia prima , qualunque
fiati , debole fatica . Si de-
gni con quella generosa ,
innata Gentilezza , che in
retaggio l' ECCELLEN-
ZA VOSTRA hà ri-
cevuta dalla più limpi-
da , e pura Sorgente , che
vanti la Germania tutta ,
d' accogliere , e con sì
valido Patrocinio difen-
dere una infelice Regina ,
che dalla contraria forte
combattuta , teme ancora
sù queste Scene , e vive
dell' esito suo dubbiosa ,
ed incerta . In quanto a
me , per quanto sò , e
posso ,

posso , non mancherò col-
le più decorose comparse
di vestire , ed adornare sù
questo Regio Ducal Tea-
tro le Dramatiche rappre-
sentazioni , acciò in parte
possa meritare un tanto
Amparo , e favorevole
compatimento , quale mi
farà di sommo coraggio
nel profeguire l'intrapre-
sa condotta , per rendere
l' ECCELLENZA VO-
STRA , e questa sì no-
bile Città pienamente fer-
vita , e contenta , men-
tre con tutto l' ossequio
del mio cuore mi preg-
gierò

gierò per sempre potermi
dire

Di V. E.

Milano li 23. Decembre 1732.

Umil.^{mo} Divot.^{mo} Ser.^{re} Obbl.^{mo}

Antonio Puricelli .

AR-

ARGOMENTO.



Uendo Amasi ammazzato
Aprio suo Rè, e fattosi
Tiranno d'Egitto, spedì
Tilame, perchè uccidesse
il bambino Evergete, unico
figlio del morto Aprio, il
quale dalla Regina Candace con presta fuga
si procurava far salvo: Ma giunta questa
in luogo, dove Agatoclea sua confidente
allevava il bambino Lagide, figlio del Ti-
ranno Amasi, assieme con il proprio figliuo-
le Aulete, entrambi in fasce; e ritrovan-
dola per improvviso accidente già morta, si
vidde rimanere nelle proprie mani tutti e
trè li sudetti bambini; cioè Evergete suo
figlio, Lagide figliuolo d'Amasi, ed Aulete
figlio della morta Agatoclea. Sentendo in
questo mentre, che s'avvicinava Tilame per
uccidere Evergete, e far prigioniera essa
medesima per ordine del Tiranno, pensò
d'assicurare la salvezza del proprio figlio
con qualche inganno, quando non avesse
potuto con le sue lagrime persuadere a
lasciar

lasciar vivo Evergete; e che il sudetto
Tilame si fosse dimenticato di quella fede,
che sempre avea dimostrata costante per il
suo morto Signore; e ben riflettendo, che
lasciando in vita anche Lagide, questo po-
teva un giorno servire a i proprj disegni,
ripose Evergete nelle fascie di Lagide, e
ricoprì Lagide con le fascie di Evergete, e
stringendolo al seno con tutta la tenerezza
di Madre, quando giunse Tilame, gli fè
credere per vero il suo ben concertato dise-
gno; e tutto a fine, che quando mai non
avesse potuto ottenere dalla pietà di questo
la vita d'Evergete, ingannato almeno da
questa finta apparenza, in cambio di Ever-
gete, avesse ammazzato Lagide. Tilame
dunque ivi giunto, e mosso dalle apparenti
lagrime di Candace, la quale al vivo gli
rappresentava l'orrore del suo delitto, in
uccidere il figliuolo d'Aprio suo Rè, che
vinto questi dal suo rimorso, si lasciò per-
suadere ad uccidere in vece d'Evergete, Au-
lete figlio d'Agatoclea, come eseguì, por-
tando il cadavere dell'estinto bambino Au-
lete ad Amasi, fattoglielo credere il cada-
vere d'Evergete, conducendogli ancora il
bambino creduto Lagide, figlio del Tiran-
no, ma che, come si è detto, era il vero
Ever-

Evergete, il quale dall'ingannato Amasi
fù allevato come suo figlio. Di questo
cambiamento di Lagide in Evergete, e di
Evergete in Lagide, non ne era consapevole
nè pure lo stesso Tilame, non avendo voluto
scoprirglielo la cauta Candace, per esser
sola padrona del gran segreto, e non fida-
tasi dalla fedeltà di Tilame, gli fè credere
per sempre, che quello, ch'era appresso ad
Amasi, fosse veramente Lagide suo figlio,
e che l'altro, che viveva col nome d'Aulete
figlio d'Agatoclea, fosse il vero Evergete.
Quanto giovasse alla Reina Candace, ed
alla vendetta, ch'ella maturava contro
Amasi il lasciar vivo Lagide, non ostante
l'odio giustissimo, ch'ella aveva contro il
sangue del Tiranno, ed il cambiamento di
questi due Principi, e la segretezza di que-
sto inganno, si scorgerà intieramente dalla
lettura del Drama.



PERSONAGGI.

AMASI Tiranno d'Egitto.

Il Sig. Angiolo Amorevoli.

LAGIDE suo Figlio creduto Aulete.

Il Sig. Gaetano Caffarielli.

CANDACE vedova del morto Aprio, e Madre d'Evergete creduto Lagide.

La Signora Vittoria Tesi Tramontini.

NICETA Amante di Lagide figlia di Candace

La Signora Anna Peruzzi.

EVERGETE creduto Lagide.

Il Sig. Francesco Bilancioni.

TILAME Primo Ministro d'Amasi, ma fedele al sangue d'Aprio.

Il Sig. Stefano Pasi.

Inventore, e Compositore de' Balli

il Sig. Gaetano Testa Grossa.

Inventori, e Pittori delle Scene li Signori Medici, e Barbieri.

Il Vestiario di nuova invenzione de' Signori Giovanni Barbieri, e Francesco Mainini.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Regia Galleria d'Idoli, e Statue.
Mausoleo d'Aprio, dov'è la di lui Statua;
a piedi del Mausoleo Spada, e Corona
del detto Aprio.

NELL' ATTO SECONDO.

Portico Regio.
Camera di Amasi con Sedia, e Tavolino,
con ciò che bisogna per scrivere.

NELL' ATTO TERZO.

Strada, che conduce alla Real Fortezza.
Appartamenti terreni.
Salone Regio.

ATTO



A T T O P R I M O . S C E N A P R I M A .

Regia Galleria d'Idoli, e Statue.

Amasi, e Tilame.

Am **V**ive Evergete?

Til. Incerto

Serpe, Signor, trà il volgo,
L'infausto grido.

Am. O sempre

Dal fianco di chi regna
Indiviso timor!

Til. Eh, che non rende

Ciò, che un giorno rapì, la Parca ingorda.

Am D'Aprio il Figlio morì?

Til. Per tuo cenno real trasse il mio ferro

Da l'anguste sue fauci

A

Misto

Misto col latte il sangue.

Am. Forte la frode dal mio sdegno illeso,
Serbò l'odiato parto.

Til. Agato-lea,

A cui del tuo Lagide in fasce ancora
Commessa era la cura

Giunta (allora ch'io trassi

Per tuo sovran comando ad essa il piede)

A l'estreme agonie, tepidi baci

Sovra il volto imprimea del nato appena

Aulete, e di lei figlio

Abbastanza il dicea l'ultimo pianto:

Negletto il tuo Lagide

Traea sonno innocente in culla d'oro:

L'altro in grembo a Candace,

Che mesta e fuggitiva,

Col geloso suo pegno ivi era giunta,

Sù le fasce di porpora accogliea

Le lagrime materne.

De l'Infante mal noto,

Più, che le gemme, onde copria le membra,

Fede facean nel volto di Candace

Il dolore, l'amore, e lo spavento;

Questo io svenai, e con il tuo Lagide

In vivo testimonia de la mia fede,

Te ne recai l'esanguie busto al piede.

Am. Abbandono a Tilame

Ne la tua sede il mio terror; un sogno

De la facile plebe

In un fantasma il suo Evergete adora:

Quella mal nata speme

Vuole da me un tributo,

Per cui quel sangue ancor veggasi in Trono:

Diamlo,

Diamlo, o Tilamo.

Til. E quale?

Am. Empia Niceta

De la stirpe abborrita ultimo tralcio,

Il letto di Lagide.

Til. Di tua gran mente il gran consiglio è degno.

Am. Vanne Tilame, e veggami Candace.

Til. Fausti girino gli astri alla tua pace.

Stella in Cielo non risplenda,

Che si renda

Men propizia a tè mio Rè;

E discioltasi la benda,

Si distenda

La fortuna al regio piè:

Stella &c.

S C E N A I I.

Candace, & Amasi.

Cand. **A**L suo Tiranno inante,
E nemica, e Reina ecco Candace,

Am. Anche gli umani affetti

Rode, Candace il tempo, un gran dolore

Dopo lunga stagione illanguidisce.

Cand. Nò, s'ei prende alimento

Da robusta virtù.

Am. Pace, pace o Reina; e se sù l'erto

D'un Trono, ond' Aprio scese,

E sovra cui il mio valor mi trasse,

Degno dell' odio tuo ti sembro ancora,

Hò sù quel Trono ancor di che placarti,

Cand. Scendine Traditor, e l'empia testa

A 2

Getta

Getta a piè di quel Trono,
Così placa il mio sdegno, e ti perdono.

Am. Vedi quanta clemenza
In Amasi tù trovi: a tante offese

Co' miei doni io rispondo

Cand. Co' doni tuoi? con la tua morte forse?

Am. Col talamo Real del mio Lagide,
Che a Niceta io disferro.

Cand. Una mia figlia
Nuora d'un mio vassallo?

Aggiungi d'un fellon, d'un parricida?

Am. Dì, del suo Rè: con la corona in fronte
Questo illustre carattere mi splende.

Cand. Ne l'orror del delitto,
Da cui s'impresse, il suo splendor si perde.

Am. Sia colpa, o sia virtude,
In Memfi Amasi regna.

Cand. Và, la grandezza ostenta
Di tua sovranità, ma di Niceta
Non rechi il sangue illustre
Stirpe di parricidi al vasto Egitto.

Am. Candace, o là, chi la clemenza abusa,
Lo sdegno irrita.

Cand. Or via:
Ti vuol clemente sì, ma la clemenza,
Vuò che sia giusta: rendi,
Rendi a Niceta un Padre,
Uno sposo a Candace,
Che tù fellon svenasti:
Rendi ad ambe Evergete,
Che il Carnefice tuo
Dal sen mi svelle, e trucidò su gli occhi:
De la Madre infelice;

Ren-

Rendili traditor, e ciò preceda
Le nozze di Lagide.

Am. Il sò Candace, il sò; questo Evergete,
Che da l'infano volgo
Vivo si cerca, il tuo furor nodrisce.

Cand. Vivo si cerca? ah cerchi frà i sacri
Mirti de i vasti Elisi.

Am. Ah, se la frode mai d'astuta Madre
Cangiato avesse...

Cand. Come? arte cotanta
Resta ad un gran dolor? vile, t'intendo;

De l'estinto Evergete
Sin l'ombra ti spaventa

Dal suo sepolcro: o del gran sangue d'Aprio
Illustre vanto; or và, chiedi Niceta

Al letto di Lagide
Senza tremarne; ella hà nel petto ancora
La metà di Evergete:

Am. A tanto rischio
Per la tua gloria espongo il figlio, e nieghi
Sino ad un tuo nemico un suo spavento?

Cand. L'onor' io gli contendo
Di morir per la man d'una mia Figlia.

Am. Eccola: meno fiera *giunge Niceta.*
Essa forse farà.

Cand. Niceta, ascolta:
Osa costui chiederti in moglie al suo
Detestato Lagide:
Questi nel sangue ostenta
De le paterne colpe
La fiera eredità; feco ti lascio

A trionfar del suo protervo orgoglio:
Il tuo dover co i sensi miei consiglia,

A 3

E sappi,

E sappi, ch'io son Madre, e tu sei figlia.

Tu pensa, tu vedi,
 Che figlia mi sei, *a Nic.*
 Che vile è quell'alma, *ad Am.*
 Che un'empio è quel cor.
 T'inganni, se credi
 Quel core placare, *ad Am.*
 Sol spero la calma
 Da un giusto rigor.
 Tu &c.

SCENA III

Niceta, Amasi, e poi Evergete creduto Lagide.

Am. **G** Arrisce in vano, o Principessa, il labbro
 Di frenetica Madre
 Ove parla il Sovran; t'addito un Trono
 A cui Sposa, e Reina,
 Di Lagide dal Talamo tu salga.

Nic. Sì: me ne formi il grado
 Il cadavere tuo; getti Lagide
 Da le vene il tuo sangue, ed io vi falgo.

Am. Niceta, hà la corona
 I suoi fulmini anch'essa, ed un comando,
 Ch' esce da regio labbro,
 Hà per farsi ubbidir forza, che basta.

Nic. Per chi hà in prezzo la vita
 Più che la gloria sua, no'l niego, hà forza;
 Ma chi morte non teme,
 Trà suoi fulmini scherza.

Am. Vediam fin dove giunga
 Tanta costanza: oggi Sposa a Lagide,
 O di-

O' dimani al Carnefice la Testa.

Ev. Che sento o sommi Dei?

Sopraggiunge Evergete creduto Lagide.

Nic. Eccola. Io già rifiuto il nodo indegno,
 Ed a prezzo di lui la vita io sdegno.

Am. Dunque...

Ev. Padre, e Signor, dove hò di parte
 Cotanta anch'io, concedi,
 Che i miei sensi t'esponga:
 Cercherem noi, Signor, diritti al foglio
 Da la man di Niceta?

Nè di viltà l'Egitto
 Fia che ci accusi? il tuo

Formidabile braccio
 Sul crine ti fermò l'ampia corona,
 Per custodirla a mè non basta il mio?
 Regniam Signor, regniamo
 In piena libertà di dare al trono
 Successori reali,
 Che il vantino in retaggio, e non in dono.

Am. Lodo, Lagide, i sensi
 Magnanimi del tuo genio sublime,
 Ma il mio comando hà una ragion, cui deve
 Ubbidienza il figlio, e più la deve
 La superba Niceta;
 Senti: mia legge è questa: *a Nic.*
 Oggi Sposa a Lagide,
 O' dimani al Carnefice la testa.

O' rendi il cor placato,
 O' col rigore ingrato
 Svenata oggi farai.

E con miglior consiglio
 Amor prometti al Figlio,

E allor nel Padre ancora
La pace tua godrai.
O' rendi &c.

S C E N A I V.

*Niceta, Evergete creduto Lagide, e poi
Lagide creduto Evergete.*

Ev. **N** On parte o Prencipeffa
Da un dispreggio orgoglioso il mio ri-
T'amo Niceta, e t'amo (fiuto,
Co i più teneri affetti
De l'alma mia; ma questo amor ricusa
Fuori del tuo piacere il suo delitto:
Il tuo bel foco è Aulete,
E l'illustre amistà, che ad esso io guardo
Mi vieta l'aspirar a ciò, ch'è suo.

Nic. La tua virtù Lagide,
Amasi assolve, ed io non veggo in esso,
Se guardo il Padre tuo, tutto il Tiranno:
Sopraggiunge Lagide creduto Aulete.

Lag. Qu' l'fausto grido, o Prencipe, qual fama
Vaga, real Donzella,
Empie la corte, ed il mio sen di gioja?
Sovra il trono d'Egitto
Tu ritorni Reina, e tè ne inalza
Lagide, che il mio cor teco divide.

Nic. Amasi sì il voiea;
Ma la virtù del Principe mi rende
La vita, che io perdeva,
Lasciando in libertà gl' affetti miei
A tè, mio ben, che solo il Rè ne sei.

Lag.

Lag. Eh nò; non ama Aulete
Bassamente così, che una corona
Tolga a tè l'amor mio: ch' egli contenda
All' illustre Lagide
Un' affetto sì grato
Amicizia mel vieta, Amor nol vuole.

Ev. La fiamma amico, onde tù avvampi amante
Usci da gli occhi di Niceta, e ad altri
Aspirare non lice....

Lag. Ma d'Amasi il comando....

Nic. Egli minaccia
La morte al mio rifiuto.

Lag. O Dei, che sento!

Ev. Contro il furor del Padre
L'amor del figlio è scudo.

Lag. Ah s'egli mai...

Ev. Mia cura

Fia placarne il suo sdegno: ad esso io vado
Userò prieghi, ed argomenti, e quanto
Sapran dettarmi i sacri
Numi d'Amor, e d'Amicizia, e quando
Svolger mai non potessi il rio consiglio,
Nè vassallo son più, nè son più figlio.

Mi lusinga il dolce affetto
Con l'aspetto del mio bene,
Ma al mio cor amar conviene
Ciò, che piace al tuo bel cor.
Nò, tradir non posso mai
Il bel foco del tuo seno;
Ama pure, e lieto appieno
Sia di pace a Tè l'Amor.
Mi &c.

A 5

SCE-

S C E N A V.

Niceta, e Lagide creduto Aulete.

Nic. **N**on bastava, o crudele
Un sol tormento al misero cor mio?
Ingrato, se tu ancora
La tua perfidia non v'aggiungi? parla:
Sono sensi d'un'alma amante, e fida,
Il consigliar, che ad Evergete io doni
Il mio core, e me stessa?
Parla, di, non rispondi?
Tu poc' anzi sì ardito, or ti confondi?

Lag. Niceta,
Tanto io dovea: doveasi a tua grandezza,
Doveasi a la fortuna
De l'amico Lagide
Questa dell'amor mio vittima illustre;
Ma Lagide in virtù troppo m'avanza,
Tu mi vinci in amore.

Nic. E ciò mi pesa o Aulete,
Che il vincerti in amor fa la mia sorte
Troppo, ah! troppo infelice.

Lag. Hà l'amor nostro
In Lagide il suo fato.

Nic. E in esso io deggio
Sperar più, che nel tuo, che nel mio core?
Aulete ascolta: Sò, che m'ami, e veggio,
Che forza di virtù fa il tuo rifiuto;
Ma sappi, ch'io disprezzo
Tutto ciò, che non è l'amor d'Aulete,
E che se mai Lagide,

La

La cui virtù non rassomiglia al Padre,
Non potesse sottrarmi
Al barbaro destin d'abbandonarti,
Saprò bensì morir, non disamarti.

Mira quel Ruscelletto,
Figlio d'alpestre vena
Scorre la sponda amena,
Il prato, e la foresta,
E pure ei non s'arresta,
E sa, che va negletto
A perdersi nel Mar.
Così sperando anch'io
Vado un crudel desio,
E pure io sò, che solo
Mi scorge a sospirar.
Mira &c.

S C E N A V I.

Lagide creduto Aulete.

Mente chi disse il Figlio
Immagine del Padre: Amasi hà l'alma
Scelta dal Ciel non già, ma dall'Abisso;
Ma il core di Lagide
Da la più pura parte
Delle sfere a noi scese; e se a Niceta
Gli affetti miei son sacri,
Sacri sono a Lagide;
Tutta la mia fortuna adoro in quella,
Ma regola le sorti
D'Aulete, e di Lagide una sol stella.
Vede orgogliosa l'onda,

A 6

Co

Conosce il mar, ch'è infido,
 E pur l'amata sponda
 Saggio Nocchier ardito
 Spera di ribaciar.
 Così quest'alma forte
 Trà mille affetti, e mille
 Non cede, non paventa,
 E per virtù d'Amore
 Alfin più bella forte
 Spera di ritrovar.
 Vede &c.

S C E N A V I I.

Mausoleo d'Aprio, dov'è la di lui Statua;
 a piedi del Mausoleo Spada, e Corona
 del detto Aprio.

Evergete creduto Lagide, e poi Candace.

Cand. Felio.

Ever. **F** Reina, è questi
 Il dì fatale, in cui vegga l'Egitto
 Sul Trono de suoi Regi in mè Evergete:
 Del Parricidio enorme
 Amasi dia la pena, ed il suo sangue
 Oggi tratto da mè da l'empie vene,
 Spargasi in olocauto
 Del mio gran Genitore all'ombra augusta.

Cand. Non ancora, Evergete,
 Maturo è il tempo: al sacrificio illustre
 Assai purgata ancora
 La detestata vittima non giunge:

L'im

L'impeto del furor raffrena o figlio,
 E sia legge a tè sacra il mio consiglio.
Ev. Ch'io tardi ancor? che l'onta io soffr'ancora
 D'esser de miei vassalli a l'odio esposto
 Per figlio d'un Tiranno?
 Eh nò, Candace, nò; tutto dimanda
 L'eccelsa verità del grande arcano,
 Il letto, cui vuol trarmi
 Di Niceta il fellon; del suo sospetto
 In frenetico sdegno,
 Il tumulto de' popoli, che chiede
 Il legittimo Re, d'Aprio l'erede
 Basta per farmi Rè, basta il vedermi.

Cand. Ah nulla più temea
 A danni d'Evergete,
 Che l'ardir d'Evergete -
 Figlio, ah, Figlio, per quanto
 Han di sacro per tè, la terra, il Cielo
 Soffri, ten priego, ancor...

Ev. Che io soffra ancora! (no,
 Ch'io soffra! e che! ch'altri m'usurpi il Tro-
 Prestando un Duce al popolo, animato
 Da l'amor mio? nò nò, timor soverchio
 Toglie i diritti al valor.

Cand. La gelosia

Ev. Che gelosia? non più; se ne l'imbelle
 Materno amor la mia grandezza io perdo,
 Ne la gloria del Padre
 Io saprò ritrovarla *và verso la Statua d'Aprio*

Cand. Figlio, Evergete...

Ever. Tolgo

Da quella destra augusta
Impugna la Spada d'Aprio

Il fulmine del brando;
 Tale a l'Egitto ostento
 Il suo Evergete, e tale
 Di furore, e di sangue empio la mia
 Reggia contaminata:
 Il mostro, che vi regna
 Getto dal Trono, il traggo
 Dal Genitor tradito a la gran Tomba,
 Quì lo sveno, quì spargo
 De le viscere infauſte
 Il Tempio, e l'Ara a la real vendetta,
 Le lacero, le sbrano, e le calpeſto
 Madre, Reina, il figlio d'Aprio è queſto.
Cand. Madre, e Reina? or ſenti,
 E d'Aprio, e di Candace
 Figlio, e vaffallo: io chiedo
 E dal Cielo, ch'egli empie, Aprio dimanda
 L'ubbidienza tua; queſta ti renda
 Degno d'Aprio, e di mè:
 Attendi ciecamente
 Da mè il tuo fato: Rendi
 Al Simulacro invitto
 Il debil brando:
 T'accheta al mio conſiglio,
 E ſe queſto non temi, al mio comando.

Ever. Per quell' affetto,
 Che m'incatena,
 Per quel dovere,
 Che nutro in petto,
 Servir queſt' alma
 A tè ſaprà.
 Io de le fiere
 Sarei più crudo,

Se

Se a le preghiere
 D'un tanto amore
 Spogliaffi il core
 D'ogni pietà. Per &c.

S C E N A V I I I.

Candace, e Tilame.

Til. Donna Real.*Cand.* **D** Tilame,
 Noi ſiam perduti.*Til.* E quale
 Importuno timor?*Cand.* Già d'Evergete
 Vivo, favella il volgo, e già il Tiranno...*Til.* E già il Tiranno inciampa
 Nel laccio che io gli teſi: io, Donna eccelſa,
 Io ſteſſo ſparſi il grido,
 Che viva il Prence.*Cand.* Come?*Til.* Io ſteſſo a l'Empio
 Anafi, ne recai
 Con ſimulato zelo
 L'annunzio grave.*Cand.* Ah traditor; ſon queſti
 Di tua fè gli argomenti?*Til.* Eh ſoſpendi Reina
 L'ingiuſto ſdegno, e ascolta.
 Non doveaſi affidar' a la mal nota
 Fede del noſtro Marte
 Il deſtin d'Evergete; ad accertarla
 Queſta fama giovò: dentro ogni core
 S'applaude al vivo Prence, il rio Tiranno.

Nel

Nel fatale sospetto
 Posto da me, ricovra
 Ne la sola mia fede il suo spavento:
 E ad acchetar de' popoli il tumulto
 Solo idoneo ministro egli mi crede
 Aulete stesso, in cui
 Il mio Principe già fido adorai,
 Ripresi d'Evergete
 I magnanimi sensi,
 Corre al suo Trono...

Cand. Che? lo stesso Aulete
 Si conosce mio figlio?

Til. Ad esso ancora
 Svelai...

Cand. Ah disleale
 E' questa la tua fede?
 Questi il tuo zelo? il tuo silenzio io chiesi,
 Non l'opra tua; quello tradisti, e questa
 Giustamente è sospetta.

Til. Tù condanni o Candace
 Il più fedel...

Cand. Condanno
 Un traditor, che a l'empio vanto ancora,
 Di Parricida aspira:

Til. Io?

Cand. Sì, vanne, ed esponi,
 L'infelice Evergete
 D'Amasi al rio furor.

Til. Ah mia Reina...

Can. Vanne fellon, del tradimento enorme,
 Che l'alma mia spaventa
 L'atrocità con quel gran sangue ostenta.

Til. Mira di questo cor

L'onor,

L'onor, la bella fede,
 Con gioja tua maggior,
 Allor vedrai quest'alma,
 Che fida a tè vivrà.
 A torto mi condanni,
 Troppo crudel tù sei,
 Ma spero un giorno ancora,
 Che de' pensieri miei,
 Noto il candor farà. Mira &c.

S C E N A I X.

Candace, e poi Lagide creduto Evergete.

Cand. **O**R più che mai geloso, (riglio
 Veglia o core di Madre al gran pe-
 Del tuo Evergete, Aulete
 Tale si creda, e fia
 La doppia frode, un certo asilo al figlio,
 Eccolo: a l'arti, o cor:

Lag. Con quale mai
 Nome più sacro, o Donna augusta io debba
 Oggi appellarti, il mio stupore incerto
 Da tè ricerca; io dunque,
 (Nè m'ingannò Tilame)
 Io da tè nato; del grand' Aprio il sangue.
 Gira ne le mie vene?

Cand. Vieni frà le mie braccia
 Miglior parte di me, sola speranza
 Del mio giusto dolor, dolce mio figlio:
 Se mal cauto Tilame
 L'arduo arcano scopri, luogo non resta
 A l'arti mie; Tù solo
 Illustre avanzo sei del mio tradito

Si-

Signore, e Sposo; a tè riferba il Cielo
 Quell' illustre Corona
 Che ti guarda il mio amore, ed il mio zelo:
 (Giovi l'inganno o Cieli.)

Lag. Ma sì lunga stagion, perche celarmi
 il carattere Illustre
 Di tuo figlio, e di Rè?

Cand. Ad immatura età non ben s'affida
 Arduo segreto; il mio spavento ancora
 Non ben s'acchetta, e tutto il cor non cede.

Lag. Eh nõ Madre, non più, non più si tema
 Il regnante furor, già tutto applaude
 A la nostra speranza.

Cand. Solo il tempo, Evergete,
 Nuocer ti può; tũ vanne
 Rapido ostenta al Popolo, a i Soldati
 In tè d'Aprio l'erede,
 Precipiti, non cada
 Amasi dal suo foglio;
 E prima ch'ei lo vegga, il ferro ci senta
 Ne le fibre crudeli
 Del core traditor; a tè s'aspetta
 Figlio d'Aprio la tua, la mia vendetta.

Lag. Rapido a la grand' opra
 Madre men vò; ma pria
 Concedi che prostrato
 Al tuo piede Real un bacio imprima
 Sù la materna destra,
 E tale ardore in questo bacio io prenda,
 Che del Padre, e di tè degno mi renda.
 Madre, addio, quel bacio istesso
 Per me parli, e un dolce pegno
 Sia d'amor, sia di rispetto,

Ma

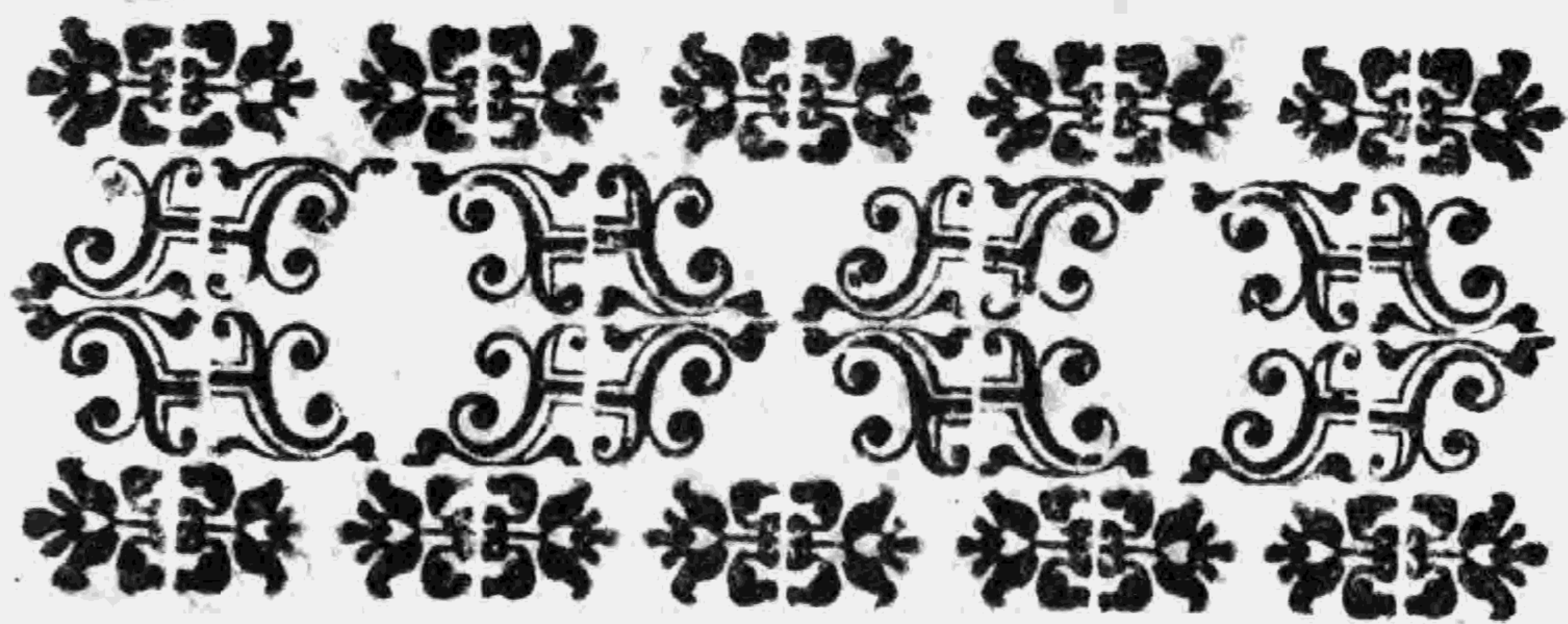
Ma sovvenngati, che ancora
 Vive un core in questo petto
 Pien di sdegno, e di furor.
 Se vendetta, e morte grida
 L'ombra errante del gran Padre,
 L'alta cura in me confida,
 Ch'io saprò ben vendicarmi
 D'un Regnante traditor. Madre &c.

S C E N A X.

Candace sola.

STelle, a voi che vegliate
 Fedelmente sù i casi de' Monarchi,
 Nel periglio imminente
 Il destin d'Evergete a voi consegno
 Quanto potete il mio amore,
 Tutto egli oprò; confuso
 Così col finto hò il vero,
 Ch'amasi non saprà dove lo sfogo
 Getti del suo furor: Ei tema, ed ami
 Per non perdere un sangue,
 Due ne risparmi, ed un'ingiusto scempio,
 Ne l'atroce desio
 La gelosia del suo conservi il mio.
 Quel superbo già si crede
 D'esser gionto presso al lido,
 Nè s'avvede
 Quanto mare hà da varcar.
 Qualche scoglio, ch'ei non vede
 Puote ancor sua nave infrangere,
 Può destarsi un vento infido,
 Che lo spinga a naufragar. Quel &c.

Fine dell' Atto Primo. **AT-**



A T T O

S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Portico Regio .

Niceta , e Lagide creduto Aulete .

Nic. **N** On confinò più strettamente mai
 Col piacere il dolor, che nel cor mio:
 Caro Evergete , io trovo
 In tè il German , che pianfi estinto ; or quale
 Gioja maggior ? io perdo
 In tè l'amante , o Dio , qual maggior pena ?

Lag. Niceta , hà la corona
 Men di splendor , se la riguarda il mio
 Schernito amor , ed io vi stendo il braccio
 Con men di fasto : ah cara ,
 Quanto mi costa il Trono ,
 Se n'è quel seno il prezzo !

Lo

Lo sconigliato inganno
 Dovea non cominciar , ò durar sempre .
Nic. Tenerezze son queste
 Degne d'Aulete ; in Evergete omai ,
 Prendon nome di colpa .
Lag. Colpa l'amarti ? ah quando
 Ciò sia , non sperar mai , ch' io sia innocente:
 Sempre di quel bel volto
 Sarò Idolatra , e sempre . . .
Nic. Non più ; senza rimorso
 Nè a tè più dir contanto ,
 Nè lice a mè cotanto udir .
Lag. Concedi almeno o cara ,
 Che intieramente io non ti perda ; abbraccia
 Una metà di me nel mio Lagide .
 Il rende di tè degno
 La sua virtù ; più degno
 Il renda l'amor mio , ch' oggi gli cede
 Il diritto sovra i tuoi reali affetti .
Nic. Sul cadavere , oimè , del primo amore
 Dovrà vaggire un nuovo amor ?
Lag. Ei forga
 Da le ceneri prime
 Bella fenice , e quando
 D'uopo ne sia , l'avvivi un mio comando .
Nic. Servasi al primo raggio
 Di tua sovranità : farò qual vuoi
 Sposa Lagide , allor che vegga in Trono
 La destra tua , che a me ne porge il dono ;
 Affitto sempre , e misero
 In pianti visse il cor ,
 Or vola al dolce amor
 L'alma costante .

La

La fiamma, che s'accende,
 Più grato a mè ti rende,
 Lieto per tè farà
 Il core amante.
 Afflitto &c.

S C E N A I I.

*Tilame, e Lagide creduto Aulete, e poi Amasi
 riconducendo Niceta.*

Til. **A**H Signor, sono in lega
 Con Amasi le stelle; egli conosce
 In tè Evergete: fuggi, e ti riferba
 A destino miglior.

Lag. O Dei, tradito
 Chi hà il grand' Arcano?

Til. Incerto

Lag. Ecco il Tiranno.

Am. Niceta vieni; il Figlio
 D'Agatoclea ti deve
 Un gran piacer; Vive Evergete, ed' esso
 Additare tel può.

Nic. (Cieli che fia!)

Am. Vanne Tilame, e de l'armate genti
 Regola i moti, ed il mio cenno attendi.

a parte a Tilame.

Til. Pronto, Sire ubbidisco;
 (Pietoso Cielo il mio Signor difendi.) *parte.*

Am. Aulete, il grave arcano
 Da tè dipende; hò prove
 De la tua fe.

Lag. De la mia gloria ancora,

Fellon

Fellon l'avrai: Vive Evergete, vive
 Il tuo spavento, il tuo gastigo, il tuo
 Giudice, il tuo Signor, e quel son' io.

Nic. (Ah qual nuovo argomento, al dolor mio.)

Am. In mal punto il dicesti: a me quel brando.

Lag. Eccolo, o traditor, ma inerme ancora
 Guardami, e trema.

Am. A voi

Il consegna o Soldati.

Lag. Il Cielo, il Cielo

Mi getterà nel pugno,
 Un de fulmini suoi. Da i vasti Elifi
 Ingorda del tuo sangue

D'Aprio risorgerà l'ombra guerriera:

T'abbatterò col braccio

Di tutto Egitto, a cui

Il nome d'Evergete occupa il core

E nodrirai nel cuor, che porti in petto,

Furie di rei Tiranni

L'orror, la gelosia, l'odio, il sospetto.

Am. D'un' Evergete è degna

L'importuna baldanza:

Sù via, vedrem, se il Cielo,

L'ombra d'Aprio, l'Egitto,

Basteranno a rapirti

Dal mio furor: ancora

Che d'armi io fossi, o di valore ignudo,

Contro cotanti sdegni

Del Cadavere tuo mi farò scudo.

Tù vuoi spento il mio contento *a Nic,*

Il mio sangue sparger brami, *a Lag.*

E crudele tù mi chiami?

Ah sì barbaro consiglio

L'ira

L'ira mia punir saprà.
 Darai fine a l'empio ardire
 Co' l' lasciarmi, co' l' morire
 Tù lo cerchi, ed il mio sdegno
 Sò ben' io, che tù lo brami,
 Sò, che pago ti farà.
 Tù &c.

S C E N A III.

Lagide creduto Aulete, e poi Niceta.

Lag. **B**Egl'occhi di Niceta,
 A cui date l'onor del vostro pianto?
 Se ad Evergete, o quanto
 Debbo a la mia grandezza, e se ad Aulete
 Quanto debbo al mio amor!

Nic. Oh crudel sempre
 Eguualmente con me fiero destino!
 Sin che dall' infelice
 Tormentato cor mio
 Si rapisce un' amante,
 E si dona un Germano,
 Trovo di che goder nel mio dolore,
 Ma che Germano ancora
 Perderti io debba, a tante
 Pene, non è l'anima mia bastante.

Lag. Dobbiamo al sangue nostro
 Una virtù, che al basso
 Volgo sovrafi, esercitiamla in questo
 Giorno fatal: ti basti
 Saper ch' io muojo grande, e muojo tuo.

Nic. Tù morir Evergete?
 Aulete,

Aulete, tù morir?
Lag. Muojo Niceta;
 Quale Principe il debbo,
 E quale amante il voglio:
 Non mi sia colpa, e non mi sia bassezza,
 Se nel punto crudel del morir mio,
 Sarà l'ultimo accento,
 E del labbro, e del cor, Niceta, addio.
 Non sò frenare il pianto
 Cara, nel dirti addio,
 Ma questo pianto mio
 Tutto non è dolor.
 E' meraviglia, è Amore,
 E' pentimento, è spene,
 Son mille affetti insieme
 Tutti raccolti al cor.
 Non sò &c.

S C E N A IV.

Niceta, e poi Candace.

Cand. **N**iceta.

Nic. Ah Genitrice;
 Amasi già in Aulete
 Ravvisò d'Aprio il Figlio, e questi reca
 La cervice real sotto a le scure
 Del barbaro Tiranno.

Cand. Figlia, nel mio dolor tutta non perdo
 La mia speranza; hò forse
 Di che formar riparo
 Nel periglio imminente ad Evergete.

Nic. Ma perche mai di non concessi affetti
 B No.

Nodrirmi il cor? tù stessa

Mi stimolasti pure,

Agli amori d'Aulete.

Cand. Del mio cauto pensiero un dì saprai,
Gli alti disegni.

Nic. Oh Dio,

Io l'hò perduto amante,

E son vicina a perderlo Germano.

Cand. Chi sà? cresce la fama
Del viver suo; del Marte Egittio freme
Minacciofa a suo prò la fede armata;
Ma tutto è men del grande
Pensier, ch' io chiudo in petto:
La ruota di Fortuna
Girerà, sì, per noi meno severa;
In me confida amata figlia, e spera.

Nic. Credi tù di lusingarmi,
Di placarmi?
Ahi, che regna un traditor.
Agli affanni, al pianto, oh Dio!
Mi condanna il fato rio,
Non hà pace il mio dolor.
Credi &c.

S C E N A V.

Candace, e poi Evergete creduto Lagide.

(ranno,

Cand. Qual più degno Olocausto ad un Ti-
Che un suo figlio svenato
Per suo comando? o mio felice inganno.

Ever. Reina, un' Evergete
Devi a l'Egitto: Aulete

Se

Se ne usurpa il gran nome, e te ne appella
In testimon; me pure
Tale dicesti; or qual di noi sen vanta
Ingiustamente?

Cand. Questi

Del geloso amor mio

Fù l'illustre consiglio:

Dissi Aulete mio figlio

Sino d'allor, che il traditor Tilame

In sua vece svenò d'Agatoclea

Il bambino innocente:

Quegli mi strinsi al sen, quello bagnai

Del pianto, che per tè gettava il core:

Ed ecco de la mia frode felice

Il degno frutto.

Ever. Aulete dunque, o Madre,

Ch'è una parte di me, fia che s'usurpi

Una morte non sua?

Cand. Senti qual fasto

Noi diam ne la sua morte

A la nostra vendetta:

D'Amasi è figlio Aulete, il Padre istesso

Sia il Carnefice suo.

Ever. Qual nuovo orrore?

Cand. Devi a la tua salvezza

Tutto quel sangue; il devi

Del tuo gran Genitor' a l'ombra augusta.

Ever. Debbo a la mia virtù, debbo a la legge

D'una sacra amistà, debbo a la gloria

De le regie mie fasce,

La salvezza d'Aulete

Rifiuto una corona,

Che mi vien da la frode, e da la strage

B 2

D'un'

D'un' amico innocente.

Cand. Innocente tù appelli
D'un traditore il Figlio? e chiami amico
Colui ch' hà ne le vene
Il sangue reo di chi t'uccise il Padre?
Ever. Non v'è dal Padre al figlio
De' paterni delitti
Un' empia eredità, nè da me chiede
Il genio d'Aprio una viltà plebea:
Ad Amasi men vado; agli occhi suoi
Il mio gran nome d'Evergete ostento.

Cand. Ah figlio incauto.

Ever. Eh dimmi
Degno figlio di Rè. Seguo la luce,
Che mi deriva dai Paterni allori,
E vuò, che un'atto grande,
Il nome mio, la mia memoria onori.
Per me cader esangue,
Versar non deve il sangue
Amico sì fedel.
Saprò ben' io da forte
Soffrir l'aversa forte,
L'odio d'un Rè crudel.
Per me &c.

S C E N A V I.

Candace sola.

A Rti mie non smarrite
L'intrapreso sentier; mal grado ad esso
Viva, e regni Evergete,
Cinosura a l'amor sole voi siete.

Sò,

Sò, che m'inganna
La mia speranza;
Ahi, quante volte
Mi lusingò;
Perche tiranna
Or mi vuoi togliere
Questa sognata felicità.
Deh, lascia almeno
A questo seno,
A questo core
Nel suo dolore
Lascia de l'odio
La libertà.
Sò &c.

S C E N A V I I.

Camera di Amasi con Sedia, e Tavolino,
con ciò che bisogna per scrivere.

Amasi, e Tilame.

Am. **T**ilame; in Evergete (pure
Giust' è che mora il mio spavento; e
Io mi sento nel seno un certo affetto,
Sino ad or sconosciuto,
Che lo direi pietà, se questa mai
Potessi penetrar dentro il mio core.

Til. Signor, vivo Evergete,
Tù vacilli sul trono:
Una pietà importuna, è spesso un tarlo,
Che rode le corone:
In Egitto tù regni,

B 3

Col

Col mezzo d'un delitto,
 (Scusa Signor) ogni delitto è illustre,
 S'egli hà per prezzo un Regno:
 Ora che sua grandezza
 Deve alla colpa, è sempre
 La clemenza viltà: Muoja Evergete
 Coi sensi del tuo core, io nol difendo,
 L'arti del Traditor tutte comprendo.

Am. Muoja dunque Evergete,
 Ma di pubblica strage, ò di secreta?
 Quale configlj tù?

Til. Qual dubbio o Sire?
 Colpevole la sua secreta morte
 Nel giudizio de' popoli ti rende:
 La pubblica t'assolve:
 Spargasi, che s' usurpa
 L'ambizioso Aulete il nome altrui,
 Perche acclamato da l'insano grido,
 D'Evergete ancor vivo,
 Ei volesse balzar sovrà il tuo foglio:
 Pena di tanto orgoglio
 In pieno dì, ne l'ampio Foro ei soffra,
 Qual Traditor la morte,
 E nel felice inganno,
 Tù giudichi da Rè, non da Tiranno.

Am. Al tuo saggio consiglio,
 Tilame applaudo.

Til. E' d'uopo,
 Sire però, che da' tuoi fidi armati
 S'ingombrino le vie,
 Perche s'accheti, e non si sperì inulto
 Di ciò, che ofasse il popolar tumulto,
 De le tue guardie istesse.

Am.

Am. Sì mio fido,
 Di tutto a tè la gran condotta affido.
Til. Parto, e a l'opra m'accingo.
 (La tua sorte, o Fellow, in pugno io stringo.)
 Se a fermar tua regal sede
 Veglierà l'alta mia fede,
 Sgombri l'alma il rio timor:
 Renderà l'Impero, e 'l figlio
 Con la destra, e col consiglio
 Fido servo al suo Signor. Se &c.

S C E N A V I I I.

Amasi, ed Evergete creduto Lagide.

Am. **V**ieni Lagide, applaudi
 A la mia sorte: il Cielo
 Vegliò sù i nostri casi: un de' sedotti
 Miei vassalli soffrir non puote il dente
 Del suo rimorso, e nel creduto figlio
 D'Agatoclea m'espose il mio nemico:
 Oggi morire ei deve; io quì l'attendo
 Per ricever da me la fatal legge:
 Ella da tè si scriva,
 Che sì vil non ti credo,
 Che più ti caglia un vano
 Carattere d'amico,
 Che la ragion de la Corona, e il sacro
 Nome di Figlio, e Rè.
Ever. Sò ciò, ch' io debba
 A le mie fascie, ed al mio grado; Giova
 La morte d'Evergete
 Ad Amasi, che in Trono oggi s'adora;
 Ei viva, e regni; ed Evergete mora.

B 4

SCE-

Lagide creduto Aulete con guardie, e sudetti.

Lag **M** Ora Evergete! Intrepido riguardo
Tutto l'orror de la mia morte: il solo
Udir, che dal tuo labbro, o mio Lagide,
Esca il fatal decreto,
Urta la mia fortezza, e disinganna
Il fasto mio, che si credea maggiore
Dogni spavento

Ever Aulete; io non tradisco
Le sacre d'Amicizia
Venerabili leggi:
Servo gelosamente
Al mio dovere allora,
Ch'io condanno Evergete; e il condannarlo
Solo è degno di me; frena il cordoglio:
Già del fatal decreto io segno il foglio.
và a scrivere.

Am. Sì, condanni Lagide
Chi balzarlo dal Trono avea in disegno.

Lag. Scrivi, Lagide, un portentoso esempio
D'amistà violata,
E con orrore il nostro Mondo il vegga.
*Dà il foglio ad Amasi, e mentre questi il legge,
egli v'è a sedere sotto il Baldachino.*

Ever Ciò che scrisse Lagide, Amasi legga.

Am. Con orror de le stelle,
Per serbarti quel Trono,
In cui ti trasse un Parricida enorme,
Empio Tiranno, e r'io,

Oggi

Oggi mora Evergete, e quel son'io.
Che leggo?

Lag. Ahimè, che sento!

Am. Lagide...

Ev Eh Traditor, prenditi il tuo
Detestabile nome:
Sono Evergete, sono
D'Aprio la prole eccelsa;
Il Re d'Egitto, il tuo
Formidabil nemico:
Sù via, che tardi? spingi
Contro il tuo Rè le spade
Di questa, che ti cinge, orribil schiera.
Eccomi, già ritorno
Ad ingombrar la mia Sede Reale.
Qui vieni Traditor, e qui mi svena;
Condegna d'Evergete
A la grande Tragedia, ecco la scena.

Am. Qual sogno! qual follia!

Lag. Grande, ma sventurato
Artificio d'amor: caro Lagide
S'altra via non avvanza
A la salvezza mia, la bella frode
Troppo è infelice: eh rendi,
Rèdimi il mio gran nome, hò un core anch'io,
Che sà soffrir l'aspetto de la morte,
Ed hò virtù per spaventarla ancora;
In me Tiranno, in me Evergete mora.

Am. Ah sì, l'arte ravviso
D'un'amistà sacrilega; Lagide
Avrà dal Padre offeso
Del folle ardir la pena: Aulete in tanto,
O' d'Evergete ei sia,

B 5

A la

A la scure funesta,
D'un Carnefice vil porti la testa.

Evergete trattiene Amasi, che partiva furioso.

Ever. Fermati o mostro; questo

Che tù spingi a la morte,
Egli è tuo Figlio; a la real Candace
Credilo traditor; essa me'l disse.

Lag. Anzi me per suo figlio
Testè ella strinse.

Am. Ahimè! veggami tosto. *(dace.)*

Candace. parte un soldato per chiamar Can-

Ev. Il grande inganno,
Sin dall' ora tesse, che tù spingesti
Il feroce Tilame a la mia strage.

Lag. Il figlio dell' estinta Agatoclea
Stringeasi al sen, per ingannar lo sdegno
Del tuo Ministro, e me trà i freddi amplessi
D'Agatoclea lasciò, qual vile avanzo
D'estinta Madre.

Am. Oh Cieli!

Lag. Và felice Tiranno,
Del tuo gran figlio ostenta,
Per sua gloria in Lagide,
La sovrana virtude.

Ev. Anzi in Aulete,
Contro l'ire del Cielo, e de la terra
Vantati Padre, ed il tuo asilo afferra.

SCENA X.

Candace, e suddetti.

Am. **V**ieni, Candace, vieni, e a ciò, ch'io chie-
Fedel rispondi.

Cand.

Cand. Chiedi

Qual deve un mio vassallo, ed io rispondo.

Ev. Madre, parlar tù dei, già tutto intese
Il Tiranno da me.

Cand. Di questo, ancora
Il più forse non sà, nè mai saprallo.

Am. Di mio figlio, che fù?

Cand. Dovea il mio
Giusto furor sacrificarlo a l'ombra
D'Aprio tradito; pure
Ei vive, il vedi, il senti, e seco parli:
In Lagide, in Aulete.

Cercalo traditor, ma il cerchi in vano:
Se il chiedi ad essi, una virtù gemella
Forastiera al tuo sangue il suo mentisce.
Se il chiedi a me, gelosamente io guardo
Un segreto fatal, da cui dipende
La vita d'Evergete, e il tuo spavento.

Am. Lagide, Aulete, in voi chi veggo? veggo
In Lagide il mio figlio, ò il mio nemico?
Il nemico in Aulete, od il mio figlio?

Ev. In me vedi Evergete,
Vedi il tuo Rè.

Lag. Vedi in Aulete il figlio
D'Aprio, che tù svenatti, e di Candace.

Am. Reina, ò dammi morte, ò dammi pace.

Cand. Pace mi chiedi? Aprìo mi rendi o mostro,
Ed io ti rendo il figlio:
Mi chiedi morte! ah vile,
L'avrai dal tuo dolor, ma col corteggio
Di spasimi, d'orrori, e di spaventi.

Am. Abbraccierò in Lagide...

Ever. Un tuo nemico.

B 6

Am.

Am. Dunque in lui spargerò...

Cand. Forse il tuo sangue

Am. Aulete in queste braccia...

Lag. Il tuo Sovrano.

Am. Dunque in lui svenerò...

Cand. Forse il tuo figlio.

Am. Sogno, deliro, e non hò più consiglio.

Cand. Sù via, che tardi? in cui

Sfoghi lo sdegno? in cui l'amor consoli?

Scegli frà d'essi il tuo, scegli il mio figlio,

Abbraccia l'uno, e l'altro svena.

Am. Ah Donna

D'ogni Sfinge peggior; così schernisci

L'angoscia mia?

Cand. Non tutta,

La veggo ancor, comincia

Solo la mia vendetta:

Hai due serpi nel cor, ma tutto il core

Non è lacero ancor; vuò che tel roda

Con l'amor, il furore;

Te lo sbranino eterne

Due gelosie crudeli:

Tutto cordoglio sia, pena, e tormento,

Timor, odio, furor, ira, e spavento.

Anima del cor mio, *ora a l'uno,*

Luce degli occhi miei, *ora a l'altro.*

Tù figlio mio, tù sei

Empio Tiranno, e rio *ad Am.*

Tù non saprai da me

Qual sia tuo sangue.

A voi con pari Amor

Parla di Madre il cor;

Sciegli dal tuo rigor

Chi

Chi deve, o Traditor,

ad Am.

Cader e sangue

Anima &c.

S C E N A X I .

*Amasi, Evergete creduto Lagide, e Lagide
creduto Aulete.*

Am. **L** Agide il ferro.

Ever. **L** Eccolo. gli getta al piede la spada.

Am. Guardie, a voi.

Lag. Empio così calpesti,

I dritti di natura

In un tuo figlio?

Ever. Aulete,

Di del suo Rè: Fellon, trarmi dal seno,

E magnanimo, e forte il cor potrai,

Ma il mio grande carattere non mai.

Se in campo armato

Vuoi cimentarmi,

Vedrai, che il fato

Frà l'ire, e l'armi

La gran contesa

Deciderà.

De l'altrui lagrime,

Del mio dolore

Tù solo, o Barbaro

Sei l'empio autore,

Ma un'alma intrepida

Temer non sà.

Se &c.

parte frà guardie.

B 7

SCE.

ATTO SECONDO.
SCENA XII.

Amasi, e Lagide creduto Aulete.

Am. **C**Hudasi con Lagide (glio
Ne l'ampia Rocca Aulete, ivi a confi-
Chiami il suo fato, e l'inimico, e il figlio.

Lag. Nello sceglier la vittima non erri
Tiranno, il tuo furor; nel mio Lagide
Il tuo sangue rispetta;
E se i miei sensi intendi,
Sì barbaro pensiero omai sospendi.

Non tanto audace,
Ma più saggio esser tù dei
Se il Genitor tù sei,
Se regna amore in tè.
Vantar sì fiero core,
Pensiero sì crudel,
In così dubbia sorte
Non deve un Padre, un Rè.

Non &c.

SCENA XIII.

Amasi solo.

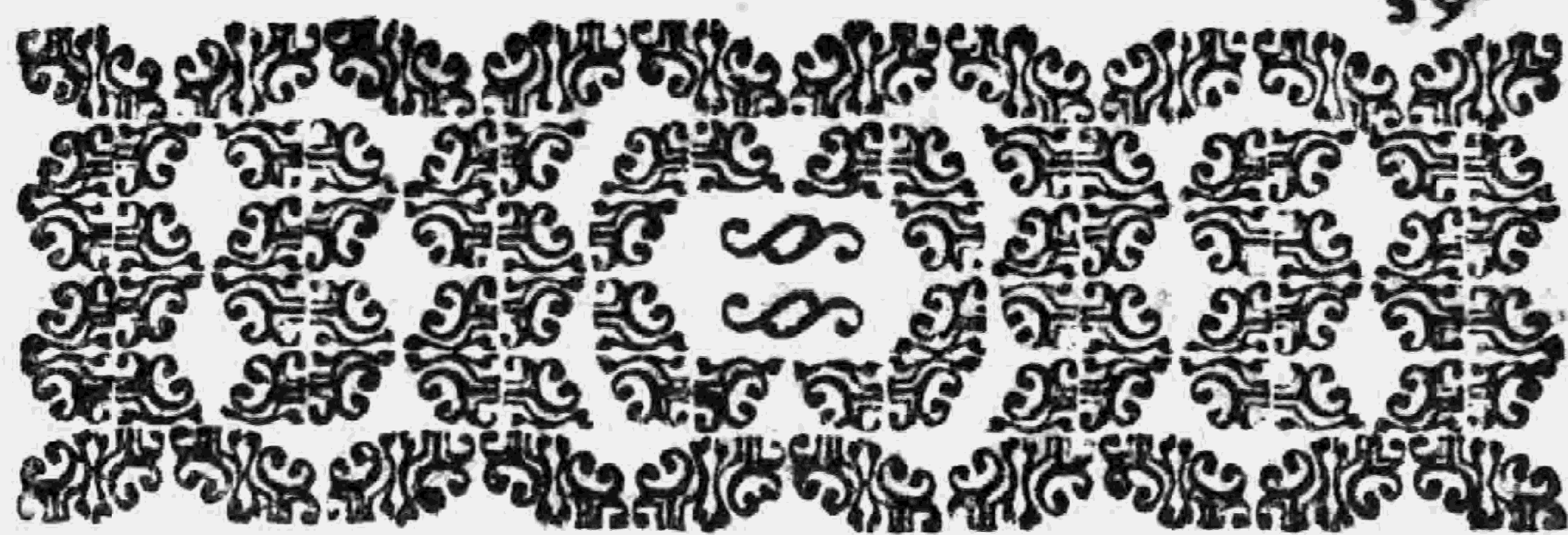
O' Nimico, ò Lagide, ò Figlio, ò Aulete,
O' Candace, ò Evergete,
Nè Padre più, nè più regnante io sono.
O' vuoto Parricidio, ò infausto Trono.

Frà il timore, e la speranza
Son qual nave da più venti
Agitata in alto Mar.
Cerco in vano la costanza,
Che nel mezzo a miei tormenti
Già comincio a vacillar.

Frà &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO
TERZO.

SCENA PRIMA.

Strada, che conduce alla Real
Fortezza.

Candace sola.

SAssi, che in voi celate
Nel mio caro Evergete,
Del tremante amor mio tutti i pensieri,
Sollecita m'aggiro a voi d'intorno;
Voi, se duri non siete
Al pari del Tiranno, i miei sospiri
Pietosi raccogliete,
E recategli in volto
Al bel de l'alma mia, ch'è in voi sepolto.

S C E N A II.

*Apertasi la porta della Fortezza escono Evergete
creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete
scortati da Guardie, e Juddetta.*

Ev. **M** Adre, e Reina,

Lag. **M** Genitrice.

Cand. Oh Dio!

Lag. Del Tiranno un comando a sè ci appella.

Ev. In questo estremo forse

Momento, in cui ti veggio,

A l'amor tuo scioglj le labbra, e lascia,

Ch'egli frà noi distingua il vero oggetto

De le tue tenerezze.

Lag. De la nostra virtù sei bensì certa,

È di nostra amistà, che a tè non resta

Cosa temer; ci additi il disinganno,

Chi sia figlio del Rè, chi del Tiranno.

Cand. Principi, un gran segreto

Non vuol, che un cor; se ad altri si diffonde

Tosto si svela, e l'esser suo confonde.

Ev. Nè i miei prieghi potranno

Trovare in tè tutto l'amor di Madre?

Cand. E non farebbe amor, se tù il trovassi.

Lag. Nè posso co i miei voti

Ottenere da tè di figlio il nome?

Cand. Il mio dirlo farebbe un tradimento.

Lag. Pur mel dicetti.

Cand. E forse io t'ingannai.

Ev. Per tuo figlio al tuo sen pur mi stringesti.

Cand. Facile fosti assai, se mel credesti.

Lag.

Lag. Nè saper lice....

Cand. Nò.

Ev. L'arduo segreto.

Cand. Vien da amore il divieto.

Lag. Quando fia, che si tolga,

Questo dubbio fatal?

Ev. E che si sveli

Questo enigma geloso?

Cand. Lagide, Aulete, Amasi l'empio mora,

E del vero Evergete

Il grave arcano, io scopriròvvi allora.

Lagide parte frà guardie.

S C E N A III.

*Candace, Evergete creduto Lagide, e Tilame,
che sopraggiunge, e si ferma in disparte.*

Cand. **P** Rincipe, ah troppo incauto,
Del mio geloso amor l'arduo confi-
Pure tradisti. (glio)

Ev. Ah Madre.

Cand. (Giugner veggio

Tilame l'infedel, seguiam nostr'arti.)

Ev. Se il doloroso pianto

D'un figlio, in cui tutto innocenza è il core

Sfortunato non cade

Al materno tuo piè, concedi a queste

Lagrima, onde io lo spargo,

Il fatal disinganno.

Til. (Che mai dirà!)

Cand. Dovunque

Volga l'Egitto il ciglio.

B 9

E c

E t  riguardi,   vegga
 Aulete, in ambo egli ritrova un core,
 Che il regio onor del fangue nostro ostenta:
 Basta ad Aprio, ed a me, ch'Amasi il tema.

Ev. Ah n  Reina, ah Madre n ; ten priego
 Genuflesso al tuo piede
 Per questa man, ch'io stringo
 Per questo bacio, in cui di tutto il core
le bacia la mano.

Porto l'ardor, ten priego,
 Del nome d'Evergete
 La mia virtude, e la mia gloria adorna,
 E a fronte del Tiran Madre ritorna.

Cand. In me la Madre cerchi
 Il figlio, e non Lagide;
 Tale t  dissi, e tale dissi Aulete:
 Nell'illustre mia frode,
 E' d'Evergete la salvezza accolta.

Til. (*Ostinata Candace.*)

Can. (*Mi scoppia il cor, ma il traditor m'ascolta.*)

Ev. Salvo Evergete in questa
 Frode crudel! n , non sar ; si perde
 Questo figlio infelice,
 Che trova in una Madre un cor ribelle,
 D'Aprio a la tomba io svener llo in questo
 Disperato mio sen; sovra quel fasso
 Sparger  questo fangue,
 E misto a quelle ceneri adorate,
 Contro una fiera donna,
 Che con un vile inganno
 Gloria mi toglie, e la mia morte affretta,
 Pien di furor ei grider  vendetta.

Cand. S , v , d'Aprio a la tomba

Sve-

Svena d'Amasi il figlio;
 Forse t  il sei; vedrai se piaccia al grande
 Genio il fiero tributo
 Forse chi s ? dal coronato avello,
 Il cadavere e fangue
 Con sdegno egual rigetter  quel fangue.

Barbaro, traditor
 Porta l'amor, la f 
 Lungi da questo cor,
 Cerchi la Madre in m ?
 Mira ne' danni miei,
 Vedrai, che figlio sei
 D'empio Tiranno.
 Sol' odo il mio furor;
 (*T  palpiti o mio cor
 Al grave affanno.*)
 Barbaro &c.

SCENA IV.

Evergete creduto Lagide, e Tilame in disparte.

Ev. **C**Hi parl ? cui parl ? che disse? e quale
 M'abb dona Candace? e quale io resto?

Til. (*Se non vi placa un tanto duolo, o Cieli,
 Stupidi siete voi, se non crudeli.*) *parte.*

Ever. Tocco il porto, e ancor pavento:
 Doppio vento
 Mi combatte, e mi flagella:
 L'un mi scorge amico al lido,
 L'altro infido
 Mi respinge alla procella.

Tocco &c.

SCE-

S C E N A V.

Appartamenti terreni.

Amasi solo.

S Ediam de' nostri affetti,
 Core, il tumulto; e diamo
 Luogo a l'arte di Rè; se di Lagide
 L'amistà per Aulete è forte in lega
 Con l'amor di Candace; egli si tenti
 Col terribile più, ch'abbia del sangue,
 L'alta ragion, e si ricerchi il figlio,
 In chi offenta il nimico: entri Lagide,
 Spesso un grande spavento è un gran consi-
 (glio.)

S C E N A V I.

Amasi, ed Evergete creduto Lagide.

Am Lagide, il tuo delitto
 Ista pel tuo gastigo,
 Ma nel mio core io sento
 Un facondo orator, che ti diffende;
 L'amicizia d'Aulete
 Ti collegò a Candace, e seco ordisti
 L'oscuro laberinto,
 Da cui lo sdegno mio cerca lo scampo;
 Non è così.

Ever. Non mi fan noto ancora
 La Maestà, con cui ti parlo, o gli atti
 Del mio disprezzo?

Am

Am. Amasi, ed Evergete
 Viver non ponno, e stige
 Una de le grand' ombre
 In Olocauto a la vendetta attende.
Ever. Che tardi dunque? Ecco Evergete, adempi
 Il sacrificio memorando, io forte,
 E intrepido t'espongo
 Il collo, e il petto; ove più vuoi ferisci.
Am. Nò nò, Vittima io sono
 Più degna di que' Numi,
 Che tutto il loro inferno
 Perdono nel mio cor; io di me stesso,
 E Giudice, Carnefice, trarròmmi
 L'anima desolata
 Dal regno sen;
 Ecco già stringo il ferro,
 Già fegno il colpo, e la mia morte abbraccio,
Impugna il ferro mostrando volersi uccidere,
Evergete lo ferma levandoli il ferro.
Ever. T'arresta: in Evergete
 Una bella clemenza hà il più del core,
 Resti il Padre ad Aulete;
 E resti a mè la gloria
 D'una illustre virtù.
Am. Resti a Lagide
 Il disonor d'aver mentito ancora,
 In onta a tutto il grido di natura,
 Che nel grande cimento
 Mio figlio il disse: ah perfido, ravviso
 Svelata la gran frode;
 Fù quella, che ti spinse a disarmarmi,
 Forza del sangue mio, ch'hai nelle vene;
 Il cercò l'arte mia con la mentita

Brana

Brama di morte, e ritrovolla al fine:
Non più; veggami Aulete.

Ever. E che di peggio
Tenterai trad tor?

Am. Ecco Evergete,
L'arte s'incalzi.

SCENA VII.

Lagide creduto Aulete, guardie, e sudetti.

Lag. **E** Ccolo sì, qual deve
Un figlio d'Aprio, e di Candace.

Am. Tale

Crederlo giova: affai
Parlò natura, e discoprì l'arcano:
Evergete, un sol Trono
E' angusto per due Rè, la gelosia
Di chi vi fiede apre la tomba al fasto
Di chi vanta ragion per risalirvi;
Morir tù devi, a voi Soldati.

Le guardie si mettono in atto d'ammazzar Lagide, ed Evergete gettatosi inante ad esso col pugnale, si mette in difesa del sudetto.

Ever. Indietro

O perfidi Ministri
D'un mostro coronato,
Vel comanda Evergete, e quello io sono.

Lag. La virtù di Lagide,
Amasi, già t'assolve, e ti perdono.

Ever. Il sò fellon, credesti
Tenerazza di figlio,
Ciò che d'anima angusta

Fu

Fù magnanimo senso, e fù d'amico
Generosa pietade,

Ma poi, che questa abusi,
E spronando la morte contro al figlio,
Ti cancelli il carattere di Padre,
Disingannati omai; e ti riprendi

gli getta a piedi il pugnale.

Il colpevole ferro; ecco te 'l rendo:
Immergilo nel tuo
Detestabile petto.

Lag. Nò, vivi traditor; volea Lagide
Serbarmi il Padre, ancorche fiero, ed empio;
Ancorche fiero, ed empio

A Lagide io lo serbo:

Tal ti parla il tuo Rè, tal Evergete,
Ma ti rendo alla Parca

Se in me contempi il figlio, ò guardi Aulete.

Am. (*Arti del mio dolor siete perdute.*)

Vivo sì, vivo o figlio.

Ovunque, che tù sia, disumanato;
Apprenderò da tè l'arte crudele

Di regnar da Tiranno,

Rinoverò gli scempi

Di Tebe, e Colco, ed Amasi, e Candace;

Sul cadavere reo d'un figlio e sangue,

Divideran frà loro il lutto, e il sangue.

Contro il mio sangue istesso

Forse farò spietato,

Ma il fiero, avverso fato

Placato un dì sarà.

Ma poi del mio dolore

Il barbaro tuo core

Godere non saprà.

Contro &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete, e poi Niceta.

Ever. Qual fiera sorte, Amico
E' mai la nostra! ignoti
Siamo a noi stessi, e contendiam frà noi
Più che un Regno, una morte.

Lag. E l'uno, e l'altra,
Se giovano a Lagide, a me son cari:
Sì Evergete, qual credo.
Io son, col regal nome,
Vò fattofo a la tomba, e del mio Regno
A té l'illustre eredità consegno:
E se ad Amasi figlio
Mi palesa Candace, il suo nimico
Vedrà il tiranno in me, Niceta.

sopraviene Niceta.

Nic. In cui
Veggio il fratello, ò Dio, veggio l'amante?

Ever. Niceta, ancor è incerta
La nostra culla; freme
Nel gran dubbio il tiranno, e ci minaccia
Di morte entrambi.

Nic. O Dio!

Lag. Mai non calpesta un gran dolor i sagri
Diritti di natura, e se Candace
Evergete difende
Con l'arti sue difeso
Dal cuor di Padre è assai d'Amasi il figlio;
Ed eccolo, Niceta

Nel

Nel mio Lagide!
Ever. Viva, ò muoja Evergete,
Il tuo soave amor ecco in Aulete. *parte.*

S C E N A I X.

Niceta, e Lagide creduto Aulete.

Nic. Parte Lagide, ò Aulete, e sola il siegue
Quella parte di me, ch'hà più del forte,
Quella, che hà più del tenero, si arresta
Ne' tuoi begl' occhj, e questa
Da tuoi begl' occhj mi ritorna al core,
Nè mi sà favellar fuor che d'amore.

Lag. Se ascoltassi il mio cor, cara Niceta,
Non saprei dirti anch'io,
Fuor che bella, adorata, amante, e sposa,
Ma il rimprovero io sento
Di mia virtù, quantunque lento ei parli,
Lasciami in pace, e resta,
Resta a Lagide, o mio soave amore;
In mercè ti dimando;
Che col dolce tuo Sposo afsisa a canto
Al cadavere mio,
Quel de' begl' occhj tuoi meschj al suo pianto.

Di pianto poche stille
Deh, voi non mi negate,
Amabili pupille
Capaci voi non siete
Di tanta crudeltà.
A voi dà moto, e vita
Un troppo nobil core,
Che così fier rigore
Soffrir mai non saprà.
Di pianto &c.

SCE.

S C E N A X.

Niceta sola.

DI natura, e d'amor forti argomenti,
 Vogliono il mio dolor; pure io nol sento
 Con tutto il suo vigor dentro al mio core;
 Un raggio incerto sì, ma ch'è pur raggio
 Di soave speranza,
 Lusingando mi v'è, nè di quest'alma,
 Lascia tutta al timor turbar la calma.

Lieto Augelletto,
 Se spezza il nodo,
 Dal prato al fonte,
 Dal bosco al monte
 Volando v'è.
 Non più s'adira,
 Perche nel petto
 Sente il diletto
 De la primiera
 Sua libertà.
 Lieto &c.

S C E N A X I.

Salone Regio.

*Candace, Amasi, Evergete creduto Lagide,
 e Lagide creduto Aulete.*

Am. **Q**uesto è il grande momento, in cui sve-
 Esser de la ria frode (lata
 S'Amasi

S'Amasi sono, e s'io son Rè.
Cand. L'arcano,
 Empio, t'è non saprai,
 S'io son Reina, e se Candace io sono.
Lag. Deh real Genitrice,
 Questo ostinato amore a me non tolga
 La gloria di morir frà le tue braccia
 Col mio gran nome d'Evergete in fronte.
Ev. Eh Madre, in me discopri
 De le viscere tue la parte illustre;
 Amasi tremerà solo al gran nome
 Del suo Sovrano, e sol che in me lo intenda,
 Da le tempia profane
 Purgata gli cadrà la regal benda.
Cand. Che più cerchi da me furia, il tuo figlio?
 Sciegli in essi a tuo grado;
 Già senti da i lor sensi,
 Quanto ad un figlio tuo d'amor conviensi.
Am. Mi vuoi dunque Tiranno,
 Barbara Donna? Sì, faròlo, e tutto
 Userò quel poter, ch'è dello Scettro.
Cand. Ed io tutta userò quella costanza,
 Ch'è dal mio sangue.
Am. Adoprerò in punirti
 E carcere, e flagelli, e ferro, e foco.
Cand. Se ne le membra hò luogo
 Per sostenerli, hò forza ancor nel petto
 Per trionfarne.
Am. Al fin v'è morte.
Cand. E questa
 M'aprirà nel sepolcro
 Un sicuro ricovro al mio segreto.
Am. A voi dunque mi volgo

Mo

Mostri del nero Averno.

và agitandosi per Scena senza parlare.

Cand Sù via, siegui o Tiranno,

Già comincia a piacermi

Il tuo dolor, mordi le membra infami,

Gettati a terra, addenta

Questo suolo ch'io premo: ancor sei tardo?

Smania, fremi, ruggisci, io ti riguardo.

Am. Ruggirò, fremerò, ma i miei ruggiti,

I miei fremiti sian di me più degni:

Donna, Figlio, Nemico,

Due momenti vi lascio al mio ritorno,

Si conosca Evergete,

Il mio figlio si scopra:

Vieni tù ancor Niceta: *sopraggiunge Niceta.*

O' vittime cadranno a l'ira mia,

E Candace, e Lagide, Aulete, tratta

Verrà Niceta al Talamo funesto,

Indi trarranno anch'essa al vostro avello

Il mio furor, le furie mie baccanti,

Altro Olocausto a le vostr' ombre erranti.

Ti svenerò crudele,

a Lag.

Empia, *(a Can.)* cadrai spietato, *ad Ev.*

Ahi, l'anima agitata

Pace trovar non sà.

Per punire il grande errore

Si saprò di questo core

Tutta armar la crudeltà.

Ti &c.

S C E N A X I I.

*Niceta, Candace, Evergete creduto Lagide,
e Lagide creduto Aulete.*

Nic. **A**H Genitrice; ah qual di voi la culla
Ebbe meco comune; ah qual d'aman-
Hà per me affetti, e nome? (te,
Qual di voi mi soccorre?
Chi per pietà mi svena?
Chi m'usurpa a tal rischio, a tanta pena?

S C E N A X I I I.

Tilame, e li sudetti.

Til. **R**Eina, il traditor, l'empio Tilame
Compiuta hà l'opra: geme
Amasi frà ritorte,
Nè avvanza, che il tuo cenno a la sua morte:
Lag. Che sento?
Ever. E come?
Nic. O Cieli!
Til. De le Guardie Reali,
Rivolta altrove la feroce schiera,
Restò facile preda
De' Congiurati; applaude
Il Popolo fedel a l'alta impresa,
Ed acclama Evergete:
E' tempo ormai, Reina,
Che tù il dimostri.

Cand. Io dimostrarlo? ancora
Non credo nò.

S C E N A U L T I M A .

Amasi incatenato frà Guardie .

Am. **S**U' via faziati, o Tigre,
Son tradito, son vinto, e prigioniero:

Nic. Del nome d'Evergete

Genfia, o Madre, e la Reggia, e ognun l'accla-

Cand. Dove regna un tiranno (ma.

Dentro l'Ambrosia ancor temesi il toscò;

Sin ch'ei vive...

Til. Reina,

La mia fè non risplende

Chiara abbastanza ancor? parlano poco

Quelle catene, e quel dolor? favelli

Più facondo il mio ferro

Sù gli occhi tuoi, già del tiranno in petto

A l'anima perduta apro la via.

Si mette in atto d'uccider Amasi.

Cand. Ed io scopro l'arcano.

Ever.)

Lag.) a 2. Ah nò, non fia.

trattenendo Tilame.

Lagilde.

Ever. Aulete.

Lag. Amasi frà di noi
Certo hà il suo figlio.

Ever. In qual di noi si scopra
Vivo Evergete, al merito del figlio
Doni il piacer della vendetta.

Lag.

Lag. E assolva

Con signoril costume

Nel Padre il Reo dell'amicizia il Nume:

Ever. Con la fede real io l'assicuro.

Lag. Ecco la destra, ed il gran patto io giuro.

Cand. O troppo ancor ne l'ultima sciagura
Empio felice!

Am. Affretta

Candace il desinganno,

O' non attender mai nel mio tormento

La bassezza plebea d'un pentimento.

Cand. Or dunque Amasi ascolta:

Questi, che al seno io stringo

E' il mio figlio Evergete, il tuo Sovrano,

E se cerchi il tuo figlio

Eccoti Aulete, e in esso affissa il ciglio.

Am. Oh punto sospirato:

Vieni frà queste braccia

De le viscere mie parte più cara,

E nel punto fatal del morir mio,

Prendi dal Padre tuo l'ultimo addio.

Ever. Lunge il pensier di morte,

Vivi a tè, vivi a noi, vivi a Lagide;

Che in Aulete ritrovi.

Am. Oh portentosa

Pietà d'un regio seno, or sì, condanno

Signor se tù m'assolvi, i miei delitti,

E prostrato al tuo piè...

Ever. Nò; forgi amico;

Tutta la luce ancor de la Corona

Sì lieto giorno ad Amasi non tolga:

Ne ritenga un riverbero ne' sacri

Sponsali di Niceta, e di Lagide;

Ri-

36 ATTO TERZO.

Riprenda il primo volo

Germana, l'amor tuo, egli riposi

Di Lagide nel seno, ei sia tuo Sposo.

Cand. E' degno d'Evergete

Questo illustre pensiero, ed io v'applaudo,

Che cede alla tua gloria il mio dispetto.

Nic. Oh di felice; vieni

Mio dolce Sposo, io già ti stringo al petto.

Lag. Principessa adorata al sen ti stringo.

Am. Oh soave piacer d'alta vicenda.

Ever. De l'Amicizia al Tempio

Scioglasi il voto, e vie più sacro il renda.

Coro. Lieta riede al nostro core

Fortunata amica pace;

Già festeggia con amore

E la fede, e l'amistà.

Fine del Drama.